Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
6093
BRAIDENSE
MILANO

LA GROTTA DI TROFONIO

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DI MONZA

Per la Fiera di S. Giovanni 1788.

DEDICATO

Alle LL. AA. RR.

IL SERENISSIMO ARCIDUCA

FERDINANDO

Principe Reale d' Ungheria, e Boemia, Arciduca d' Auſtria, Duca di Borgogna, e di Lorena ec., Ceſareo Reale Luogo Tenente, Governatore, e Capitano Generale nella Lombardia Auſtriaca,

E LA

SERENISSIMA ARCIDUCHESSA

MARIA RICCIARDA BEATRICE D'ESTE

PRINCIPESSA DI MODENA.

IN MILANO

Appreſſo Gio. Batiſta Bianchi Regio Stampatore

Colla Permiſſione.

B

ALTEZZE REALI.

Colla solita graziosa benignità VOSTRA *ricevete, o* ALTEZZE REALI, *l'omaggio, che umilmente v' offeriamo di cotesto Spet-*

tacolo destinato alla REALE *Vostra Villeggiatura nell' occasione della corrente Fiera. Il merito del Compositor della musica, e quel degli Individui, che lo compongono, ci fa giudicare che non possa Esso riuscire indegno dell' augusta presenza Vostra, e che debba per conseguenza ottenerci quel favore, e quell' aggradimento, a cui unicamente aspiriamo nel protestarci con profondissimo rispetto*

Delle AA. VV. RR.

Umilmi, Divmi, Obbmi Servitori
I CAVALIERI ASSOGIATI.

ATTORI.

DON PIASTRONE Negoziante italiano ſtabilitosi in Levante uomo ignorante, e fanatico per la filoſofia.
Sig Antonio Coldani.

EUFELIA figlia di Piaſtrone, amante di Artemidoro, donzella ſeria, e letterata.
Signora Luigia Villeneuve.

DORI figlia di Piaſtrone donzella allegra deſtinata Moglie di Don Gaſperone.
Signora Anna Benvenuti.

ARTEMIDORO giovane furbo, che affetta ſerietà in Caſa di Piaſtrone, occulto amante di Dori.
Sig. Paolo Mandini.

DON GASPERONE Mercante di cuojo Livorneſe che viene alle nozze di Dori, giovane ſciocco, ed idiota.
Sig. Franceſco Bartocci Virtuoso di Camera di S. A. R. il Duca di Parma.

MADAMA BARTOLINA Ballerina aſtuta, tradita amante di Don Gaſperone.
Signora Roſa Mora.

TROFONIO Filoſofo, e Mago.
Sig. Carlo Angrizani.

RUBINETTA Locandiera italiana, che ha dimorato in Levante, amica, ed albergatrice di Bartolina, e tradita amante di Artemidoro.
Signora Marianna Paris.

Primo Buffo di Supplemento.
Sig. Gio. Batiſta Viſcardi.

Coro di Spiriti.
Servitori greci.
Servitore italiano.

La Scena ſi finge in Libadia nella Grecia.

Compoſitore della muſica.

Sig. Giovanni Paiſiello *all' attual ſervizio di S. M. il Re delle due Sicilie.*

Inventore, e Pittore delle Scene.

Sig. Pietro Gonzaga Veneziano.

Inventori del Vestiario.

Signori Motta, e Mazza.

IN-

COMPOSITORE DE' BALLI, E PRIMO BALLERINO.

Sig. Luigi Dupen.

Primi Ballerini

Sig. Carlo Villeneuve § Signora Tereſa Valtolina

Altra Prima Ballerina

Signora Iſabella Venturini.

Primi Grotteſchi a vicenda.

Sig. Paſquale Albertini § Sig. Felice Ceruti.
Sig. Agoſtino Bertorelli.
Signora Eliſabetta Allegro § Signora Marianna Papini.

Altri Ballerini di Concerto.

Signori, e Signore

Gio. Ambroſiani	§ Giuditta Paracca
Gaetano Fava	§ Tereſa Riva
Gaſpare Roſſari	§ Gaetana Protti
Ignazio Roſſi	§ Giuſeppa Onorio

PRIMO BALLO.

LA PARTENZA MILITARE.

SECONDO BALLO.

LO STUDENTE INNAMORATO.

MUTAZIONI DI SCENE

PER IL DRAMMA.

ATTO PRIMO.

1. Camera in casa di Piastrone.
2. Bosco con Grotta ec.

ATTO SECONDO.

3. Camera ſuddetta.
4. Bosco suddetto.
5. Camera suddetta.
6. Bosco suddetto, in cui la Grotta si trasforma in Prospetto di deliziosa Reggia.

PER I BALLI.

BALLO PRIMO.

1. Camera.
2. Villaggio.
3. Accampamento.

BALLO SECONDO.

4. Piazza con Fiera.

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Camera con Toelette, Tavolini, e libri.

Piaſtrone in veſte di Camera ſtudiando, Dori adornandoſi avanti allo ſpecchio. Eufelia che domanda varj libri, ambe ſervite dai loro Domeſtici.

Dor. Melenſi che ſiete
Gran rabbia mi fate,
Quel naſtro, il vedete?
Ben meſſo non ſta.
Euf. Plutarco porgete,
Terenzio cercate:
Dell' aſino avete,
Servir non ſi sa.
Piaſ. Silete vel zitto,
Chi ſtrilla, fa chiaſſo.
Laerzio l' ha ſcritto,
Leggetelo qua.

Dor. Sta male vi ho detto,
Da me lo farò.
Euf. Virgilio l' ho letto,
Plutarco quì vo'.
Piaſ. Ma zitti un pochetto,
Si termina, o nò.
Euf. *Dor.* { Tal aſino, al certo,
Mai viſto non ho.
Piaſ. a3 { Che chiaſſo! che ghetto!
Più capo non ho.
Figlie, di voi ſapete
Che il più probabil genitor ſon io?
Siate dunque ubbidienti al cenno mio.
Dor. Figlia non fu di me più ubbidiente;
Ma oggi, che ſi tratta
Di marito pigliar, divengo matta.
Euf. Io poi ſolo desìo
Un marito conforme al genio mio.
Amo, come ſapete,
La lettura, il ritiro, e la quiete.
Se alcun su queſto far vi ſi preſenta,
Io non cerco di più, vivrò contenta.
Piaſ. Figlie, dolci pupazze
Delle viſcere mie, vi ſtringo al petto,
E ſpecialmente te, che generata
Par che t' abbi Ariſtotele. I mariti
Gl' avrete sì, gl' avrete. I tuoi ſponſali
Son già concluſi, e tu nol ſai.
Dor. Oh bella!
Ma con chi? Già ſapete,
Che ſon di genio allegro, ed uno ſpoſo
Vorrei dell' umor mio.

Piaſ.

Piaſ. Così l' avrai.
Egli è un Italian come ſiam noi,
Che ha tante, e tante volte
Fatto con me negozj, è un mercadante
Di cuojo, graſſo, allegro.
Dor. Sarà quello,
Che ſpeſſo a trafficar venne in Levante?
Piaſ. Certo: Don Gaſperone.
Dor. E verrà?
Piaſ. Jeri ſera
Giunſe in Libadia, e adeſſo quì s' aſpetta,
Lo crebbi giovinetto, e ſiamo amici
A ſegno tal che ſoſtener potrei,
Che tutti i Padri ſuoi ſon Padri miei.
Dor. Oh me felice! Or sì ne ſon contenta,
Sempre inclinata fui con tal nazione,
Per cui con il veſtir ancor mi adatto.
Euf. Ed io?
Piaſ. E tu non hai
In viſta alcun?
Euf. No, veramente.... ſolo....
Non ſaprei dir; ma forſe....
Dor. Dillo via.
Piaſ. Non far la ſmorfioſa.
Euf. Quel giovane, che viene in queſta Caſa
A converſar con noi.
Piaſ. Capiſco, figlia,
Parli di Artemidoro?
Me l' era quaſi quaſi immaginato;
Non mi diſpiace, è un giovine poſato.
Però; però Piaſtrone
Non darà paſſo affatto

Se

Se non va a consigliarsi con chi sa.
Siam nella Grecia, dove
La terra in vece di cocozze, e cavoli
Sguiglia scienze, e Filosofi. Tagliare
Mai tavola si deve
Senza pria misurarla: scrisse Talo
Gran Filosofo Greco,
Colui che inventò la serra, e il sesto
Alla pagina trenta, capo sesto.
Or sù già compresi
Il vostro deslo,
E quel che pos'io,
Per voi lo farò;
Tu serio lo brami?
Allegro tu l'ami?
Sia allegro, sia serio,
Pur ch'abbia criterio,
Che opporre non so.
Son facil, son buono
In quel che si può. *parte.*

Euf. *a2* { Un Padre sì buono
Dor. { Trovar non sì può. *partono.*

SCENA II.

Artemidoro, poi Eufelia.

Art. BArbaro amor, per tanti miei raggiri
Perchè non mi fai giungere alla meta
De' miei disegni? Adoro
Doride bella, e fingo
Di amare Eufelia. Affetto

Ca-

Caratter di Filosofo, e nol sono,
E pur non spera il core,
Rimedio al suo languir. Barbaro amore!
Euf. Artemidoro.
Art. Eufelia?
Euf. Adesso è giunto
Della Germana mia lo Sposo, ed ella
L'è andata ad incontrar.
Art. (Oime! Che sento!)
Euf. Tu filosofo sei,
Filosofa son io,
Si potrebbe fra noi fare un bel pajo
Di Sposi filosofici.
Art. (Si cambj
Discorso.) Cosa leggi?
Euf. I caratteri leggo di Teofrasto.
Art. Io del divin Platone
Sto leggendo i dialoghi.
Euf. Ecco allegri di quà vengon gli Sposi:
Sediam noi da Filosofi a studiare.
Art. (Oh affanno! o gelosía! e pur conviene,
Fra tante pene, e tante:
Ch'io tolleri di più questa seccante!)
siedono a studiare.

SCE-

SCENA III.

Dori, e D. *Gaſperone, che vengono cantando, ſenza fare minima attenzione ad Eufelia, ed Artemidoro, che ſtanno ſeduti alla parte oppoſta.*

Gaſ. LArgo, largo al Matrimonio,
Oh che coppia bella, e gaja
Maſcolini a paja, a paja,
Noi vogliamo germogliar.
Dor. Paſſeggiando m' innamori:
Col parlar queſt' alma incanti,
Ambi ſiam di uguali umori.
Belli amanti in verità.
Art. *Euf.* *a2* { Ah! ſilenzio dove ſei,
Dove ſei tranquillità?
Dor. Qualche coſa del viaggio
Avrei genio d' aſcoltar.
Gaſ. In un pelago ſelvaggio
Paſſai venti, ſcogli, e mar.
Art. *Euf.* *a2* { Il più incomodo del ſaggio
E' il ſoffrir l' aſinità.
Gaſ. In Livorno m' imbarcai
Tra fanciulli, e ragazzelle,
Bella muſica aſcoltai
Di tamburri, e cetre belle:
Paſſai Corſica, e Morea,
Mare vivo, e mare morto,
Ed or vengo a pigliar porto
Mia bellina accanto a te.

Dor.

Dor. Quanto è gajo, quanto è caro!
Il più amabile non v' è.
Art. Ma, ſignori, è un inſolenza
Quel continuo cicalar.
Euf. Ma un tantin di convenienza
Con chi ſtudia s' ha da uſar.
Dor. *Gaſ.* *a2* { A ſeccagini non penſa,
Chi ha piacer d' amoreggiar.
Dor. Acciò non tralaſciamo
L' intrapreſa allegria, lieti ſediamo.
Gaſ. Fo ciò che vuoi mia bella. Sto ſcaldato.
Poſſo, dico, levarmi la parrucca?
Dor. Fate ciò che volete.
Gaſ. Franceſchino,
Cavami dal bagaglio un berettino.
dà la parrucca al Servidore, dal quale riceve una beretta.
Perdoni, che noi altri
Italiani, ſubito
Arrivati alla Caſa ci ſpogliamo.
Art. (Che matto maledetto!)
Euf. Leggi il divin filoſofo.
Art. L' ho letto. *alzandoſi.*
Dor. Dunque diceſti il mio viſin v' aggrada?
Gaſ. Cattira! E che per queſto
A matrimoniarla ſon venuto
Inſin nell' Arcipélo.
Dor. Dir vorrete Arcipelago.
Art. Di grazia.
battendo con ſtemma ſulla ſpalla a Gaſp.
Gaſ. Che comanda? *volgendoſi con ſorpreſa.*
Art. Si alzi.

Gaſ.

Gaſ. Mi devo alzar?
Art. La ſedia è mia.
Gaſ. E' voſtra? compatiſca
Or me ne prendo un altra.
s' alza, ed Art. ſiede accanto a Dor.
Art. (Non credo che quell' uom sì ſcimunito
Doride voglia prenderſi in marito.)
Gaſ. Ehi, ehi, qua, qua ti voglio.
accennando a Dori che vada da lui.
Dor. Son qua, caro Spoſino. *s' accoſta a Gaſ.*
Euf. Senti un pò Artemidor, ſenti il divino.
Art. Non ho piacer di più ſtudiare affatto.
Euf. (Coſtui ha del Filoſofo, e del matto.)
Gaſ. E così ſappia ella....
appena ſeduto dall' altra parte D. Gaſp. accanto a Dori, Art. gli fa l' iſteſſa azione di ſopra in ſulla ſpalla.
Art. Di grazia.
Gaſ. (Un altra volta!) che le manca?
Art. S'alzi.
Gaſ. Anche di quà?
Art. La ſedia è mia.
Gaſ. Come! tutte le ſedie ſon le ſue? *a Dori.*
Or me ne prendo un' altra.
s' alza, e va a ſedere in un altra.
Art. Dori, penſa che fai....
Dori ai cenni di Gaſ. s'alza, e va da lui.
Dor. Eccomi a cenni tuoi.
Gaſ. Quel merlotto
Spirante che ne vuol da' fatti miei?
Art. (Fremo di geloſia!)
Euf. Artemidoro,

Teofraſto, e Platone
Perchè tu non ſei quì, fanno un contraſto.
Art. (Maledirei Platone, e Teofraſto.)
Dor. Ripigliamo il diſcorſo.
Gaſ. Sappia ella....
Art. Doride?
Dor. Che comanda. *s'alza per parlargli in ſegreto.*
Art. Una parola.
Dor. Eccomi.
Gaſ. Dica un po'? chi è quel Signore, *ad Euf.*
Che va cercando a forza
Pugni negli occhi, e sganaſſon ſu i denti?
Euf. Un dei Greci filoſofi eccellenti.
Art. Dunque vi piace? *piano a Dor.*
Dor. Aſſai.
Gaſ. Ehi? quel Signore, *ad Art.*
Ci ſerve più quel mobile?
Art. Quel mobile
Sta bene dove ſta.
Gaſ. Oibò, ſta male,
Due femmine, e due uomini
E' error d' ortografia; ma quando uniamo
Così un uomo, e una femmina, il proſpetto
Compariſce più dotto: *tirandoſi a ſe Dori.*
Un boccon di pollanca, un bicchierotto.
Art. Tu m' hai ſeccato, e credi darmi ſpaſſo.
Gaſ. E ſe vuoi che t' ingraſſi, ora t' ingraſſo. *minac.*
Euf. Ma Artemidor!
Art. Ma Eufelia!
Io non voglio ſtudiar, ho altro in teſta.
Euf. Numi di Grecia, e qual beſtemmia è queſta!
Oh alme illuminate

Degli antichi Filosofi d' Atene,
Che concetto farete di costui!
Art. Non sdegnarti mio bene,
Parlò il labbro: ma il core
No, che non consentì, studiar vogl' io,
Filosofo esser voglio, e voglio amarti,
Finchè avrò giorni, con sinceri ardori.
Euf. Or con quel bel parlar più m' innamori.
In udir quei cari accenti
Flebil voce io sento al core,
Che ravviva i miei contenti,
E la calma in sen mi dà.
Se sei savio ti prometto
Sempre amore, e fedeltà.
Ma se ardisce un vil concetto
Proferir quel labbro audace,
Non sperar da me più pace,
Tutto sdegno il cor sarà. *parte.*
Art. E quei fanno all' amor! Ve' che bestiaccia,
Vuol proprio che lo prenda a pugni in faccia.

SCENA IV.

Piastrone, e detti.

Gas OH Sior Piastrone amato.
Piaſ. Genero mio garbato, non credeva
Mai d' abbracciarti vivo. *s' abbracciano.*
Gaſ. Io vorrei,
Che non vedessi notte.
Piaſ. Figlia, sloggia

Di quà, solo restare
Con questi galantuomini degg' io.
Dor. Ubbidisco.
Gaſ. Buon giorno,
Cara Dea.
Dor. Da quì a poco a te ritorno. *parte*
Piaſ. Sedie, pippe, e caffè per tutti e tre.
Già per due galantuomini vi stimo;
Ma il comodo talor, l' occasione,
La frequenza, l' amor, la gioventù....
Malgrado la virtù,
Potrebbe.... che so io.... per distrazione....
Art. Qual dubbio? mi offendete!
Gaſ. Sior Piastron? questo adesso è un scappellotto
Per la testa di morte
Del fu mio Genitor. Sai come nacque?
Piaſ. Non vi offendete, no,
So la vostra onestà,
Ma voi dovete ancora
Afficurar la mia tranquillità.
Art. Ma in che maniera?
Piaſ. Il Sior Don Gasperone
Oggi sposerà Doride, e dovete
Voi nel comun sollazzo
Dar la destra ad Eufelia.
Art. (Oh che imbarazzo!)
Piaſ. Che dice lei?
Art. Io penserei, pregandovi
Di variar, con dare
Eufelia a quel Signore, e Dori a me.
Gas. Oibò. Dori si deve
Indorare con me.

Art. Ma rifiutare *alzandoſi.*
Eufelia è una baldanza. Io ſono amico
Di Caſa, e aſſai mi cuoce....
Gaſ. Se ti cuoce,
E tu ſoffiaci, ch' io
Quì ci ſono venuto a patto fatto.
Art. Da galantuom, che ucciderò quel matto,
Laſciami Sior Piaſtron. *in atto di azzuffarſi.*
Piaſ. Via, non è nulla. *frapponendoſi.*
Art. L' uccido.
Gaſ. Uccidi a chi? laſcia diavolo!
Alla fame che ho io
Tu mi ſembri un piattin di fagioletti.
Piaſ. Ma non più ſtrilli; ſiate benedetti!
Art. Vigliaccon, balordo, indegno,
Aſinon, villan plebeo....
Se mi metti nell' impegno
Fo pentirti dell' orgoglio....
Ma laſciatemi, gli voglio
Inſegnar la civiltà.
Di Filoſofi al contegno
Più non bado, e non do retta,
Se trofeo di mia vendetta,
Quell' ardito non cadrà. *parte.*
Gaſ. Signor Piaſtron ſi è mai veduto in Grecia
Un Filoſofo ancora
Camminare ad un occhio?
Piaſ. No, mai fin or.
Gaſ. Ed or ci vedi queſto.
Piaſ. Andiam: farò abbracciarvi, ed in campagna
Ci porteremo a far i matrimonj.
Gaſ. In altro caſo io già mi ſon fiſſato,
Che in cambio di ſpoſar, farò impiccato. *partono.*

SCENA V.

Boſco; in fondo erta, e ſaſſoſa rupe, a piè della quale ſelvaggia grotta con due ingreſſi.

Trofonio ch' eſce dalla Grotta.

Trof. SPirti inviſibili,
Ch' ite per l' aere
Di tuoni, e folgori
Eccitator:
E voi di rupi,
E d'antri cupi,
Voi del profondo
Centro del Mondo
Al volgo incogniti
Abitator:
Reſtate meco
In queſto ſpeco
D' effetti magici
Operator.

Coro di ſpiriti dentro la grotta.

Perche t' infochi,
Con gridi rochi?
Perchè ci evochi
Dai ſtigi lochi
Gran Ciurmator?

Trof. Se in queſt' antro talun per una porta
Entri, e per l'altra ſorta;
Il triſto in gajo, e il gajo
In triſto umor converta: altri che parli
In diverſe favelle; altri ammattiſca.
E ſe nell'antro torni, v'entri, e n'eſca
Per l'oppoſto ſentiero;
Che riprenda ciaſcun l'eſſer primiero.
Così preſcrive, e vuole
Il poter di mie magiche parole.

Coro.

Quì ſtiam con irti
Orecchi a udirti
Lemuri, e ſpirti
Ad ubbidirti
Attenti ognor.

Trof. Ma vi è chi quà s'avanza!
Fra quelle piante io mi ritiro intanto,
Gli effetti a rinforzar del grande incanto. *par.*

SCENA VI.

Madama Bartolina, e Rubinetta ambe da viaggio, poi Trofonio che ritorna.

Rub. AUre dolci, che ſpirate
Al fuggir dell'idol mio,
Voi gli dite, gli ſpiegate
Del ſuo cor l'infedeltà.

Mad.

Mad. Viaggiando, e ſenza un ſoldo,
Che coſa ſi farà?
Rub. Non mi diceſti
Che trovando in Libadia
Don Gaſperon tuo cicisbeo ſcappato,
Noi eravam ſignore?
Mad. Certamente,
Perchè quell'inſolente
Fede di matrimonio mi giurò,
E poi m'abbandonò, per quì venire
La figliuola a ſpoſar di un tal Piaſtrone,
Come detto mi fu da un Servitore,
Che in Livorno ei laſciò.
Rub. Male comune
Solito ad accadere a quelle donne,
Che agli uomini ſi fidano: ſon quaſi
Sett'anni, ch'io quì ſo la Locandiera
E per eſſer pietoſa
Coi noſtr' Italiani un ne alloggiai,
Che fede mi giurò di matrimonio.
Ma un giorno, che dovea darmi la mano
Sen fuggì il traditor, e aggiunſe a queſto
(Per cui più mal l'inteſi.)
La truffa dell'alloggio di tre meſi.
Ma ſe ben mi ha piantata, ancor l'adoro.
Trof. Chi ſuſurra qua fuora?
Rub. *Mad.* a2 Ah! *ſpaventate.*
Trof. O bell'a veder! fuggon le Frine
Da i Senocrati! fuggon le Lesbie
Da i Diogeni! e fuggon le Xantippe
Da i Socrati così! via non temete,
Venite a me.

Mad. No, no ci voi mangiare?
Trof. Mangiarvi? Oibò. In voi mi mangerei
Il più peggio boccon, che ſia nel Mondo.
Rub. Ma di grazia, che beſtia ſiete voi?
Trof. Beſtia io?
Mad. Siete orſo,
Che diſcorre all' impiedi?
Oh ſiete uomo ſelvaggio?
Trof. Oh innocentina!
Mordi un pò queſto dito.
Rub. Ma chi ſei?
Trof. Trofonio è il nome mio.
Mad. Trofonio? brutto nome!
Trof. Abito in queſta grotta, ove per ſempre
Fra i ſtudj, ignoti arcani,
Lungi dal folle Mondo
Solitario m' aſcondo.
Rub. Ti ho capito.
Tu ſei un di quei pazzi,
Che ſi appellan Filoſofi.
Trof. Io pazzo?
E voi chi ſiete?
Mad. Donne;
Che, non ci vedi?
Rub. Il titolo di donna
Merita ogni riſpetto.
Mad. E ſpecialmente
Io che ſon Ballerina. Ballerina
Sai che vuol dir? vuol dir virtuoſa.
Trof. Ballerina vuol dir pernicioſa,
Diſtruttrice, e flagello
Delli cervelli, e delle borſe altrui.

Mad.

Mad. (Sgraffignerei coſtui!)
Rub. E Locandiera,
Che dir vuol?
Trof. Vuol dir ladra
Domeſtica, e civil.
Rub. Ti compaciſco,
Perchè di pazzo hai la fiſonomia.
Mad. Povera, e nuda vai Filoſofia!
Rub. Se un po' mi veniſſi
La porta a buſſar,
Se alloggio ſentiſſi
Da te domandar,
Sai coſa direi?
Va fatti impiccar.
Trof. Gran matta, che ſei.
L' albergo l' ho quà. *accenna la grotta.*
Mad. Se un poco mi vedi
Far paſſi, e ſciaſsè,
Se in punta de' piedi
Ti fo un pirolè.
Per certo di ſtucco
Ti fo diventar.
Trof. Non ſon mammalucco
Mi ſo regolar.
Rub. Filoſofo brutto,
Mad. a2 Selvaggio, caprone,
Stregaccio, barbone,
Mi ſtomachi affè.
Trof. Di te ſon più bello
Son meglio di te. *le donne partono.*
Molti vidi dall' antro
Paſſar per la Campagna: ma neſſuno

Mai

Mai nella grotta entrò. Vorrei vederne
Gli effetti portentoſi
Degli alterati ſenſi, e degli umori:
Ma un uom correre veggo a queſta volta,
Lì in oſſervanza fermerommi intanto
Per vedere il prodigio dell' incanto. *ſi ritira.*

SCENA VII.

Don Gaſperone fuggendo, poi Artemidoro nell' iſteſſa maniera, indi Madama, e Rubinetta.

Gaſ. OH ſconquaſſato me! Dove mi ſalvo?
Veniva con mia moglie a braccio, a braccio
Per andare in campagna a far le nozze,
E mi ſembrò così trà lume, e luſtro
Di lontano veder la Ballerina,
Che in Livorno laſciai, mi ſon ſtaccato
Dalla moglie, e fuggito ſon di preſſa....
Eccola, ella è d' eſſa.
L' affare in ver mi ſcotta,
Entro preſto a celarmi nella grotta. *entra.*
Art. Oimè ſon rovinato
La Locandiera a cui mi giurai ſpoſo
E' quì, e di lontano mi ha veduto
A braccio con Eufelia. Son perduto
Se quella ardita mi raggiunge. Oh Cielo!
In quell' antro oſcuriſſimo mi celo. *entra.*
Mad. Dove ſon?
Rub. Staſſer lì?
Mad. Saran là?

Rub.

Rub. Stano quì?
Mad. Non vi ſon?
Rub. Se l' han fatta
I biricchin! ſaran paſſati avanti.
Diamoli caccia....
Mad. Ma per quale ſtrada?
Rub. Li troverò.
Mad. Ma dove?
Rub. Sebben ſtaſſero aſſiſi in grembo a Giove. *entrano.*

SCENA VIII.

Dori, poi Don Gaſperone in abito da Filoſofo caricato ridicoloſamente con libro in mano.

Dor. IO per me non capiſco!
Lo Spoſo mi ha laſciata,
E s' è meſſo a fuggir come un oſſeſſo:
Io dubito gran coſe.
Non ſo ſe queſto avviene all' altre ſpoſe!
Che vedo! Egli ſen viene
Dal ſen dell' antro oſcuro!
Ma che abito è quel! Che portamento!
Che ſerietà! lo riconoſco a ſtento!
Gaſ. Il Mondo? il Mondo è un pazzo:
Meriterebbe andar coi matti a paro,
E chi crede alle femmine è un ſomaro!
Dor. Che cangiamento è quello!
Spoſo? Don Gaſperon?
Gaſ. Cambia il cervello
A ſapone. Tu il mondo coſa credi

Che

Che ſia? altro non è, che una ricotta;
Sembra mellone è vero
Ma è una coſa bislunga, molle, e cotta.
Dor. Ma tu da quando in quà ſei divenuto
Fanatico così per la morale?
Gaſ. Leggi queſto filoſofo immortale. *le dà un libro.*
Dor. Qual filoſofo è queſto?
Plato? Alcibiade? Demoſtene?
Gaſ. E' quello
Che ha trentamille ſcienze nella pancia.
Dor. Ma chi è?
Gaſ. Don Chiſciotte della Mancia.
Dor. Tu fai ſtupirmi!
Gaſ. Leggi.
Dor. Io leggere non voglio altro, che il libro
Dell' allegria, e voglio far l'amore.

SCENA IX.

Artemidoro ballando dalla Grotta, poi Madama, e Rubinetta che ritornano e detti.

Art. LLarà, llarà, llarà *eſce ballando.*
Dor. Artemidoro?
Balli! qual novità!
Art. Viva la birba,
E viva l'allegria, viva la vita
Diſinvolta, e bagiana. Il mondo è fatto
Per chi brilla, chi ſalta, e chi fa il matto.
Dor. Oh queſta è meraviglia, anche cangiato
Ti veggo in queſto giorno?

Fi-

Filoſofo non ſei?
Art. Io ſono un corno.
Gaſ. Siedi, ſiedi ragazzo,
E ſtudia ch'ora è tempo. Il mondo è corto,
E chi viſſe Dottor aſino è morto.
Art. Eh! ch'io prendo a ſaſſate
Chi più mi parla di filoſofia;
L'anima del gran mondo è l'allegria.
Mad. Eccolo, ah! traditor t'ho alfin raggiunto.
Rub. Or non mi ſcapperai più Artemidoro.
Dor. (Che veggo! foſſer pazze anche coſtoro!)
Mad. Mi ravviſi birbon?, guardami bene
Quella ſon io, che con le danze un giorno
T'incappai, e che amor tu mi giuraſti,
E che ſenza cagion m'abbandonaſti.
Dor. Come? e con queſta pilloletta indoſſo
Veniſti quì a ſpoſarmi?
Mad. Scuſi lei,
Deve ſpoſarſi a me.
Dor. Lo ſpoſo è mio
E nol cedo a neſſun.
Mad. Chi ha più capelli
Or di noi ſi vedrà.
Gaſ. Ehi ſeſſo imbelle
Andate; a prender moglie
La ſorte ancora non mi ci ha chiamato.
Rub. Io ti ſgraffignerò.
Art. Sgraffigna o cara.
Mad. Ti darò al muſo.
Dor. Strapperotti il naſo.
Gaſ. Eilà, ſtò poco, e dico, o gente cieca
M'avete rotta la mia biblioteca.

Art.

Art. Llarà, llarà, llarà
Ballando Artemidor se n'anderà. *fugge.*
Rub. Tu l'hai fatto scappar, conto ne bramo.
Dor. Sei un ingannator.
Mad. Sei un malnato.
Gas. Oh cospetto di Seneca svenato!
Come? avanti a un filosofo
Si fanno gherminelle. Andate via
O farò se mi sdegno
Mazzas coronat opus. Questo è il segno
Che vi manca mercurio, idest dottrina,
Ed io parlar non posso
Con chi non ha quel galantuomo adosso.
Mad Dei ragionar con me.
Gas. Con te ragiono.
Dor. Con me prima dell' altre.
Gas. Con te prima....
Rub Di me cosa vuoi dir?
Gas. Più d'una cosa.
Mad. Su parla.
Gas. Parlerò dall'aglio al rapo.
Dor. Ma quando?
Rub. Non ho flemma.
Gas. Io non ho capo.
Basta quì ragazza astuta,
Il tuo genio so qual è. *a Mad.*
La tua idea già l'ho veduta,
Vuoi tu dirmi un non so che. *aDor.*
Non temer mio bel visino,
So che brami, e son con te. *a Rub.*
Voi vorreste un maritino,
Questo è quello che non c'è.

Ora

Ora i tempi sono scarsi,
Ci è penuria di quattrini,
Troverete gli amorini,
Ma pecunia niente affè.
Non gridate, non fremete,
Che Mercurio se vi sente
Monta in bestia, e veramente
Vi potrebbe inquietar.
(Scarpa mia se sei valente
Fuggi presto che ora sta.)
fugge nella grotta.
Mad. Fuggito anch'è quest'altro, fanno li goffi,
Perchè pagar non voglion la gabella.
Rub. Andiamo a quererarli. Alla perfine
Si dovranno spassar con due testine. *partono.*

SCENA X.

Dori, poi Piastrone, ed Eufelia.

Dor. TApina me! Don Gasperon mi pare,
Che diè di volta.
Pias. Mio
Primo parto, e fatica;
Del tuo Sposo che n'è?
Euf. Perchè fuggi
Da noi, come anche fece Artemidoro?
Dor. Poc'anzi mio, or d'altra: *da se.*
Poco fa lieto, or serio, e malinconico.
Euf. Parla fra se!
Pias. Arrivata
Par che sia col cervello al mare Jonico!
Euf. Germana mia....

Dor.

Dor. Non ho germane affatto.
Piaſ. Figlia vieni a Papà....
Dor. Il Padre mio
Chi è ſtato non lo ſo.
Piaſ. Lo credo anch' io.
Euf. Ma degli amanti noſtri,
Vogliam ſaper....
Piaſ. Ma il Sior Don Gaſperone,
Che fa; dove n'andò? ſta ancor nel Mondo?
Dor. Egli... andò... ritornò... sì... mi confondo.
Che ſmania, che pena,
La rabbia m' opprime,
Se perdo la ſpeme
Del caro mio Spoſo,
Il cor più ripoſo,
Più pace non ha.
Ei torbido in faccia,
Mi guarda, mi ſcaccia,
Sta pallido, e meſto,
Si rende moleſto,
Poetico parla,
Non ſa quel che fa.
Ah Padre ſoccorſo....
Sorella m' aita....
Ho l' alma ſmarrita,
Mi gira il cervello,
E al core un martello
Battendo mi ſta. *parte.*
Piaſ. Andiamo Eufelia appreſſo:
In tutta tua Sorella
Io non vi riconoſco altro che il viſo.
Euf. Par che il ſenno ſi ſia da lei diviſo.

SCE.

SCENA XI.

Trofonio ſolo.

OH degl' incanti miei
Sovrumano poter! Rimarrà eterna
A' poſteri l' idea
Dell' Antro di Trofonio. Appena entrato
L' uomo di allegro umor per quella porta,
Per queſt' altra è già ſerio ritornato.
Nel bujo ha traccambiato
Gli abiti ſuoi galanti
Con la mia Toga magiſtral; ſe torna
Dal contrario ſentiero
Ilare prenderà l' eſſer primiero;
E così avverrà a tutti ch' ivi andranno.
Queſto i Maghi, e i Filoſofi far ſanno. *parte.*

SCENA XII.

Piaſtrone, poi Eufelia fuggendo, indi Artemidoro che cerca di Eufelia.

Piaſ. PErdute ho le mie figlie....
Oh Dio! non ſo che fare!
Nel boſco devon ſtare....
Le cerco, le ricerco....
E dove ſiano andate
Penſarlo in ver non so.
Euf. Ah Genitor!...
Piaſ. Cos' hai?
Euf. Ah tu non ſai!...
Piaſ. Io no....

Euf. Se tu ſapeſſi....
Piaſ. Che?
Euf. Eccolo....
Piaſ. Chi?
Euf. Men vo. *parte.*
Piaſ. Fermati.... ſenti.... oibò....
Sen fugge, e non dà retta!
Intenderla non so.
Ma vien queſt' altro in fretta,
Artemidoro aſcolta....
Art. Deh laſcia.... un altra volta....
Piaſ. Ma un pocolin ti arreſta....
Art. Seguire Eufelia io vo'. *parte.*
Piaſ. Che ſtravaganza è queſta!
Perduto han già il cervello,
E forſe anch' io bel bello
Con loro il perderò.

SCENA XIII.

Dori, e detto, poi Eufelia.

Dor. AH Padre mio!...
Piaſ. Che fu?
Dor. Difendimi....
Piaſ. Da chi?...
Dor. Da quello....
Piaſ. Reſta quì....
Dor. Non poſſo ſtar di più. *fugge.*
Piaſ. Ma parla! E fugge anch' ella....
Che mai ſon queſte ſcene?...
Io mi confondo già.

Oh

Oh queſta sì ch' è bella!
Don Gaſperon quì viene
Con aria, e gravità!
E ancor le mie ragazze
Di nuovo tornan quà.
Cos' è tal novità? *alle figlie.*
Euf. Se Artemidor vedeſte!...
Dor. *a2* Se Gaſperon vedeſte!...
Così non parlereſte!
Piaſ. Ma dite coſa è il fatto?
Or or divengo matto.
Euf. Don Gaſperon s' appreſſa.
Dor. Vien anche Artemidoro.
Piaſ. (Stupir mi fan coſtoro
Con tante varietà!)
Euf. *a2* Or vo' veder che coſa
Dor. L' ingrato mai dirà.

SCENA XIV.

Don Gaſperone, ed Artemidoro da diverſe ſtrade, e detti.

Gaſ. CAvaglier io ſon d' Eſpagna
Ho il demonio nell' entragna,
Stimo ognun come un cavritto,
Tutto il mondo è un picaron.
Art. Sor ſpagnol dell' ombra matta
Teco un poco io ballar vo'.
Euf. *Dor.* *Piaſ.* *a3* Ma ſignor quà che ſi tratta?
Il giudizio dove andò?

Gaſ. Je ſuis Mouſieur bien fait.
Art. Certo, certo en veritè. *deridendolo.*
Euf.
Dor. *Piaſ.* *a3* Se ſul ſodo non ſtaremo
Un diſaſtro farò quì.
Gaſ. Ah mondieu, je ſuis joli
Art. Non v'è dubbio, ell'è così.
Euf.
Dor. *Piaſ.* *a3* (L'uno, e l'altro ha preſo un ramo
Di maſſiccia aſinità.)
Art. Ma che veggo! Rubinetta!
Gaſ. Vien ohimè la ballerina!
Euf. Ma perchè non mi dà retta!
Dor. Non riſpondi alla ſpoſina?....
Art. *Gaſ.* *a2* Scappo a furia nella grotta
Per non farmi quì trovar. *partono.*
Euf.
Piaſ. *Dor.* *a3* Son ſcappati già di botta
Ma con me s'han da ſpaſſar. *partono.*

SCENA XV.

Trofonio ſolo, poi Madama, e Rubinetta, indi Don Gaſperone, ed Artemidoro.

Trof. OGgi dì nel mondo bello
Chi più crede aver cervello,
Quello appunto è che non n'ha.
Divertir mi voglio un poco
Dall'iſteſſo occulto loco,
Per veder quei due ſortire
Nella lor ſagacità. *entra.*

Mad. E' troppo buona quella donzella,
Che ſi appaſſiona preſto in amor.
Rub. Felice quella, che ſi diparte
Dai vezzi, ed arte di un traditor.
Mad. Ecco che viene Don Gaſperone.
Rub. Ecco il birbone d'Artemidoro.
Mad. *Rub.* *a2* Qui mi naſcondo per oſſervar.
ſi naſcondono dietro agli alberi.
Gaſ. No... non la vedo.... *oſſervando.*
Art. Quì non vi è certo..... *(d'intorno.*
Gaſ. Prima che queſta poſſa ſcoprirmi,
Vado di fretta Dori a ſpoſar.
Art. Non so ſe queſta viene a ſcoprirmi,
Ma la mia teſta rimedierà.
Mad. Ribaldo perfido. *tratten. Gaſ.*
Rub. Bugiardo indegno. *tratten. Art.*
Mad. *Rub.* *a2* Dato ci ſei,
Non puoi ſcappar.
Art: Io ſon filoſofo.
Gaſ. Io ſon lunatico
a 2 E con le femmine non ho che far.

SCENA XVI.

Eufelia, e Dori in diſparte, e detti.

Euf. *Dor.* *a2* (CHe coſa dicono ſto ad aſcoltar.)
Mad. Birbo ricordati di quelle lagrime
Che per me a copia verſaſti un dì.

Gaſ. Io ſon lunatico, non ſo che dir.
Rub. Empio rammentati l'amore, e il debito,
Per cui ſollecita io venni quì.
Art. Io ſon filoſofo baſta così.
Dor. Che ſento barbaro! *ſi fa avanti a Gaſp.*
Euf. Che aſcolto o perfido!... *ſi fa avanti ad Art.*
Gaſ. Queſta è una falſa... *accenna Mad.*
Art. Queſta è pettegola. *accennna Rub.*
Mad. Ah bugiardiſſimo! *a Gaſ.*
Rub. O ſpoſa, o pagami. *ad Art.*
Dor. Che bel carattere!
Euf. Oh che bell'indole!
Gaſ. Non ho che ſpontere.
Art. Io non ho debito.
Gaſ. *Art.* *a2* E' un impoſtura per verità.
Dor. (Stupida reſto, non sò che dire!)
Euf. (Coſa ſia queſto non ſo capire!)
Mad. (Mi viene un tremito per il diſpetto!)
Rub. (Già par che un palpito mi ſenta in petto.)
Art. (Chi da tal colpo mi può difendere?)
Gaſ. (Da queſto imbroglio ſe poſſo uſcire
Per vero appendere mi voglio quà.)

SCENA XVII.

Piaſtrone, e detti; Trofonio in diſparte.

Piaſ. SIgnor Don Gaſperone
La voſtra intenzione
Qual è, ſi puol ſaper?

Si-

Signor Artemidoro
Lei creperebbe un toro:
Ci dica il ſuo penſier.
O ſe per bacco m'altero,
Qual beſtia filoſofica,
Farò la Grecia ridere
Se non ſi ſta a dover.
Dor. Traditi tutti ſiamo,
Don Gaſperone ingrato
A quella ha pria giurato
Affetto, e fedeltà.
Euf. Ah Padre, quel ribaldo
Con quella ſta impegnato,
Voi ſiete l'ingannato,
Vi avete a vendicar.
Piaſ. E' vero, o non è vero? *a Gaſ., e Art.*
Gaſ. *Art.* *a2* Lei non ne creda un zero.
Mad. *Rub.* *a2* E' vero, più che vero:
Non ci è quì che negar.
Piaſ. Gelo, ohimè! da capo a piede!
Un filoſofo ſi vede
Far plebatiche azion! *ad Art.*
E la ſtima, e l'onor mio
Così lei manda in obblío
Mio Signor Don Gaſperon?
Art. (Guarda un po' che brutto gioco:
Io ſon roſſo più d'un foco,
Perdo il ſenno, e la ragion!)
Gaſ. (Quella triſta mi dà caccia,
Don Piaſtrone mi rinfaccia
Ve' a qual riſchio io ſtar dovrò!)

Dor. *Euf.* *a2* (Il cervel gli ſta a rumore,
E nel petto un batticore
Senza dubbio ſentirà!)

Mad. *Rub.* *a2* (Già mi par che al poverino
Un continuo ſvegliarino
Nell' orecchio ſuonerà!)

Gaſ. Ma di grazia? ...

Mad. *Dor.* *a3* *Piaſ.* } Taci indegno.

Art. Ma vi prego....

Euf. *Piaſ.* *a3* *Rub.* } Non v' è ſcuſa.

Piaſ. Or comprendo i cambiamenti
Del linguaggio, e degli arneſi,
Bei Spagnuoli! Bei Franceſi!
Siete birbi, e baſta qua.

Gaſ. (Oh! la ſorte diſpettoſa
Belli ſcherzi che mi fa!)

Art. (Imbrogliata è sì la coſa,
Che sbrogliar non ſi potrà.)

Dor. *Euf.* *Mad.* *a5* *Rub.* *Piaſ.* (Chi creduto avrebbe mai
Azion sì nera, e brutta!
Che qual nube adombra tutta
Già la mia tranquillità!)

SCE-

SCENA XVIII.

Trofonio che ſi fa avanti inoſſervato, e detti.

Rub. DI un tale affronto ingrato
Tu me la pagherai,
Dovunque te ne andrai
Io ti tormenterò.

Mad. Fa pure il ſcimunito,
Dì pur che falſa io ſono;
Ma già ſarai punito,
E allor trionferò.

Trof. Venite tutti meco,
Venite in queſto ſpeco
Acciò le ſtanche membra
Poſſiate riſtorar.

Tutti Oime! chi viene fuora!
E' larva, è ſpettro, o furia?
Mancava queſto ancora
Per farci palpitar.

Trof. All' antro mio vi chiamo....

Tutti Grazie al corteſe inyito.

Trof. Ecco: il ſentier v' addito,
Venite a ripoſar.

Tutti E' larva, è ſpettro, o furia?
Andiamoci a ſalvar.

Trof. Ma ſon come voi ſiete. *a Gaſ.*

Gaſ. Ah! che mi viene un tremito....

Trof. Venite, non temete. *a Dor.*

Dor.

Dor. Ah! che nol poſſo credere....
Troſ. Vi diſſi un uom ſon io.... *ad Euf.*
Euf. Ah! mi ſpaventi, oh Dio....
Troſ. Su fatevi coraggio. *ad Art.*
Art. Ah! che tu ſei ſelvaggio....
Troſ. Via datemi la mano. *a Piaſ.*
Piaſ. Ah no! ah nò! pian piano....
Troſ. Ah ſciocchi, ah matti, ah incauti!
Mi fate in vero ridere
Nell' antro vo' tornar. *parte.*
Tutti E' larva, è ſpettro, o furia?
Andiamoci a ſalvar.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Camera come nell' Atto Primo.

Madama, Piaſtrone, e Rubinetta, poi Artemidoro in diſparte.

Mad. Sior Piaſtrone, non deve Gaſperone
Voſtra figlia impalmar?
Piaſ. Eſſer non può, perchè Don Gaſperone
Di concetti, e d' umori
Va di conformità colla mia Dori.
Diſunirli ſarebbe un eresìa,
Pitagora di botto
In Gatto Pardo mi traſmigreria.
Mad. Oh bello! Ed io frattanto,
Che coſa me ne fo ſenza marito?
Piaſ. Vieni in caſa ancor tu.
Mad. Oh il rimbambito!
Gli piace di ſcherzar con le figliuole.
Piaſ. E pur rider mi fan le tue parole.

Batti ben col martelletto,
Dimmi pur qualche ſaletto,
Che la mia filoſofia,
Con piacer ti aſcolterà.

Mad. Oh! il mio caro pupazzetto
Fa il bambin di freſca età.

Rub. Son quà io, che mi diletto
Di crear qualche concetto,
E tenerti in allegria
Per far rabbia a quella là.

Art. Siegui pur ragazza mia,
Fa l'amor con libertà.

a 4 Il cervello in queſto giorno.
Da me parte, e fa ritorno,
Ho timor, che ai mattarelli
Per le poſte ſe n'andrà.

partono Art. Piaſ., e Rub.

SCENA II.

Madama, poi Trofonio dalla Grotta.

Mad. (OR guarda quel Piaſtron, come mi ſtringe
Le ſpalle al muro, acciò gli ſchiacci il naſo!)

Trof. E ancor per quà s'aggira
Quella vaga donzella.

Mad. Ma dite un poco.
Saprebbe queſta voſtra
Filoſofia penſare una vendetta
Contro un Don Gaſperone,
Che tradendo mi ſta?

Trof. Tutto mi è noto.

Mad.

Mad. Io sol desìo,
Ch'ei non ſpoſi la Dori;
E non mi curo poi che non ſia mio.

Trof. Così farò.

Mad. Ma come?

Trof. Odi: Piaſtrone
Si trattiene girando intorno all'antro
Per desìo di vedermi. Io di lui prendo
L'immago, e le ſembianze: andrò in caſa
A ſovvertire il tutto, a ingarbugliare
Le coſe in guiſa tale,
Che al giunger ſuo dovranno ſuſcitarſi
Sconvolgimenti, aſſurdi, ire, e contraſti:
Fida in me, ſon Trofonio, e ciò ti baſti.

Mad. Fate la mia vendetta, ed aſpettate
Il premio al ben ſervir, ſe il meritate.
Non ſon io qual mi credete
Superbotta, e ritroſina,
Ma ſon umile, e bonina
Quanto mai ſi può penſar.

Trof. (Ben lo ſcorgo al ſuo parlar.)

Mad. Amoroſa, bella, e ſoda
Per lo più ſon con gli amanti
Ma chi poi non va alla moda
Mi fa triſta diventar.

Trof. (Quà ci è molto da penſar.)

Mad. Se farete a modo mio
Oh che giorni benedetti!
Con ſcherzetti, e con balletti,
Io vi voglio conſolar. *parte.*

Trof. (T'amerò; ma poi rifletti,
Ch'io mi ſo ben regolar.)

Trof.

Trof. Per verità la ſalza d' una moglie
Neceſſaria ſaria
All' aſprezza di mia filoſofia
Convien che da Piaſtron vada a mutarmi,
Acciò poſs' io con lei merito farmi. *parte.*

SCENA III.

Eufelia leggendo con gravità, Don Gaſperone, che ſiegue, poi Dori che ſopraggiunge.

Euf. GRan Sofocle!
Gaſ. Gran fiſtolo!
Lei mi vuole aſcoltare?
Euf. Chi mi deſta
Dal ſoave letargo de miei ſtudj?....
Mia germana di là.
Gaſ. E ſe ne viene:
Alto la mano.
Euf. L' ha con voi, biſogna
Pigliarla colle buone.
Gaſ. Ora bel bello
Io l' empio ben di oſſequj, e parolette,
E mettici ſe occorre
Cognata una grazietta tu ancora.
Euf. Sì, sì non dubitate.

SCENA IV.

Dori, e detti.

Dor. (QUì l' infedele, e ardiſce
Ridermi in volto? oh guarda il furfantello
Mi chiama coll' occhietto:
Si accoſta Lo vorrei
Proprio sfreggiar. Volgiamogli le ſpalle.)
Gaſ. All' eccliſſata mia Luna di Marzo
Col cor ſpaccato, ed arſo
Viene a moſtrarſi un ſole in capricorno,
Che qual porco a te intorno
Si umilia, grugnoleggia, e a voi s' inchina
Come oneſta donzella modeſtina.
Dor. Sì, sì, sì grazie tanto.
Gaſ. Io mi ſono umiliato
Sino a terra parlando con creanza,
E lei, poter di un anno!
Non fa una riverenza, e non s' inchina.
Dor. Lo ſperi invan, non ſiamo ballerina!
Gaſ. Ah, ah la bambinella!
Amata mia Madama.
Dor. Che Madama, e Madama
Io modiſta non ſon, nè ſon ſcuffiara.
paſſandogli avanti.
Gaſ. (E ſi paſſa.) Volete
Paſſeggiare a braccetto,
Che io farò da Monsù pulito, e netto?
Dor. Oh il braccio ſerbate
Per quella, che di voi fu prima amante.

Gaſ. E che prima! la prima
E' de' ragazzi. Tu adeſſo ſei
La prima, la ſeconda, quarta, e quinta
Non è ver Donn' Eufelia? (Dacci adeſſo
Ajuto, che ora ſta.)
Euf. Sofocle è queſto
Se volete ſtudiar; Plauto è coſtui...
Gaſ. Ammazzato ſia queſto, lei, e lui.
Euf. Come! Ohimè! che ardir, che orrore!
In ſentirti il cor ſi affanna!
E baldanza sì tiranna
Tarda Giove a fulminar?
Ombre dotte, che vagate
Per gli Eliſi in liete ſchiere,
L'armonia di là laſciate,
E venite orrende, e nere,
Ad empirlo di terrore,
A ridurlo a palpitar. *parte.*

SCENA V.

Don Gaſperone, e Dori.

Gaſ. VEh bella rimenata
Mi ha fatto adeſſo la filoſofia;
Ed io ſoffro per te carina mia.
Dor. (Mi fa pietà.)
Gaſ. Ed ecco ſi è voltata
In agro dolce.
Dor. Ma la ballerina...
Gaſ. Oh ſpoſiamoci noi, che dopo poi
Quella la farem cotta colli riſi.

Dor.

Dor. Ed io
Voglio crederti.
Gaſ. Ed io
Or ſtringere ti voglio una manina.
Fuora grugni, conſidera, carina.
Che devo far l'erede, e s'a te piace.....
Dor. Ben; mi fido di te, ſtaremo in pace.

SCENA VI.

Artemidoro, ed Eufelia con l'iſteſſo libro in mano, e detti.

Art. OH Dio! vi prego
Laſciatemi un po' ſtar.
Euf. Sofocle aſcolta;
Come coſtante niega
De' ſommi numi la pluralità.
Art. Lo ſo. Non mi ſeccate in carità.
E quì fanno all'amore
Dor. Sodo un po', vien...
Gaſ. Chi viene?
Dor. Il Genitore.

SCENA VII.

Trofonio in forma di Piaſtrone, e detti.

Trof. SI ritiri ciaſcun da queſta ſtanza
Che coſa deggio farvi d'importanza.
Dor. Signor padre.

Art. Maeſtro a voi m' inchino.
Gaſ. Don Piaſtron riverito.
Piaſ. Da ſcrivere.
Dor. (Perchè così turbato!)
Art. (Che avrà Piaſtrone!)
Gaſ. (Chi l'avrà guaſtato?)
Sior Piaſtron?
Trof Io ſdegnato
Son del voſtro procedere, non oſo
Per pulitezza dire apertamente
Ciò che ſiniſtramente ha meco oprato
Ciaſcun di voi. Entrate
Lì dentro; ed al ſuonar del campanello
Ritornate, che ſopra
Di queſto tavolin vi ſarà ſcritto
Chiaramente in un foglio.
Ciò che poſſo in mia caſa, e ciò che voglio.
Art. (Temo di me.)
Gaſ. M'ha viſto amoreggiare
Con la figlia, e perciò ſi è fatto brutto.
Euf. (Che ſarà!)
Dor. (Mai sì gonfio l'ho veduto!) *entrano.*

SCENA VIII.

Trofonio scrivendo, poi Rubinetta.

Trof. GIà tremano di me, con poche righe
Tutti porrò in anguſtia, e queſto ſia
Il più arguto trofeo di mia magia.
Rub. Signor Piaſtrone? Come!

In-

Indietro v'ho laſciato
E aſſai prima di me ſiete arrivato?
Trof. Accelerai più il piè.
Rub. Ben, ſiamo in caſa,
Paleſatemi adeſſo
Qual intenzione avete?
Ci ſpoſeremo, o nò?
Trof. Sì, mi piacete.
Rub. Giuratemi un pochin di fedeltà,
E poi vi crederò.
Trof. Ecco vi giuro
Sull'onor di Piaſtron, che mia ſarete.
Va bene?
Rub. Va beniſſimo.
Trof. Ma dimmi:
Ti vai accomodando
Pian, pianino ad amarmi?
Rub. Ma che ho da far! biſogna accomodarmi.
Vicino a te già ſento
Nel core un certo che.
E' gioja?... no, tormento....
Tormento? no, piacer.
Ah! già arroſſiſco in volto,
E tu lo puoi veder.
Caro ſpoſo, mia ſperanza
Giuro a te la mia coſtanza,
A te giuro eterno amor.
Giuro a te quello che giura
Ogni donna a ſuo marito.
Se l'affare è poi finito,
Chi la fè rammenta allor? *parte.*
Trof. Ecco entrato Piaſtrone in nuove brighe.

Ho vergati caratteri quì ad arte,
Simili a quelli di Piaſtron, ſi ſuoni
Adeſſo il campanello, acciocchè appena
Avrano di Piaſtron gli ordini letti
Se gli ſveglino al cor contrarj affetti.

ſuona, e parte.

SCENA IX.

Don Gaſperone, Artemidoro, Dori, ed Eufelia, indi Piaſtrone.

Gaſ. UScite, non avete inteſo
Il tintinnare?
Art. Leggaſi lo ſcritto
Dor. Ma che coſa ſarà?
Euf. Per quanto diſſe
Io pavento di molto.
Gaſ. E laſcia leggere
A me, che leggo bene l'alfabeto.
Art. Ma io ſon curioſo....
Dor. Son curioſa anch' io....
Euf. Ma quante liti.
Art. Si ſoddisfi ciaſcun, leggiamo uniti.
„ Voglio, comando, ed ordino,
Dor. „ Che il Sior Don Gaſperone
Gaſ. „ Adeſſo preſto, e ſubito
Euf. „ Sposi l'Eufelia....
Gaſ. Oimè,
Euf. *a3* Cambiò d'opinione
Dor. Chi mi ſa dir perchè?
Art. Appreſſo „ E voglio ancora

Dor.

Dor. „ Che Dori ſpoſa ſia.
Gaſ. Di chi?
Euf. „ D'Artemidoro.
Gaſ. Malan che il ciel gli dia.
Euf. „ Se pur la Locandiera,
„ Ciò gli permetterà.
Art. Che inciampo è queſto quà.
a 4
L'idea del genitore
Chi mai può penetrar?
„ Se queſto far non vonno,
„ Partir di caſa ponno,
„ Se nò dell'armi al ſuono
„ Farò fuggirli affè.
Col lampo inſieme il tuono
Quà rimbombò per me!
Piaſ. Care figlie benedette....
Cari generi vi abbraccio....
Ma mi fan le ritroſette!
Ma ſcappate dal mio braccio....
Maritarvi ſe volete,
A voſtr'agio diſponete,
Che contento augura a tutti
Figli maſcoli Papà.
Gaſ. Don Piaſtron da me diſtrutta
Mezza Grecia quì ſarà.
Dor. *Euf.* *a2* Caro Padre, tremo tutta
In ſentir tal novità.
Art. Queſti tratti ſon da putti
Non da uom di vecchia età.
Piaſ. O impazziti ſiete tutti,
O mi ſtate a corbellar.
Art. Quì, che hai detto? *accenna il foglio.*

Piaſ. Coſa ho detto?
Gaſ. Quà che hai ſcritto?
Piaſ. Nulla ho ſcritto....
Euf *Dor.* *a2* Zitto almen....
Piaſ. Che zitto, e zitto?...
Dor.
Euf. *Gaſ.* *a4* Nella carta ſi vedrà....
Art.
Piaſ. Voglio....
Gaſ. Voglio sì, e comando....
Art. Voglio sì comando, ed ordino....
Dor. Che il Signor Don Gaſperone....
Gaſ. Gaſperone adeſſo, preſto....
Piaſ. Per pietà che fatto è queſto.
Sento il capo a trabalzar!
Gaſ.
Dor. *Art.* *à4* Ecco ſubito il preteſto / Non ſi vuol capacitar. *partono*
Euf. *reſta ſolo Piaſtrone conſiderando il foglio.*

SCENA X.

Piaſtrone, poi Rubinetta.

Piaſ. DI qual ſcritto mi parlano quei pazzi?
Ma che diavolo è queſto! Io quando mai
Sconneſſioni ſimili penſai.
Oibò! nemmen! ma queſti
Miei caratteri ſon! Dunque gli ſcriſſi.
Ma quando, dove? e come? Oh deſolata
La mia Filoſofia! *Rub.*

Rub. Son ritornata
Signor Piaſtron, dovete
Spoſarmi. Il giuramento
Poc'anzi me ne daſte in queſto loco.
Piaſ. Tu ch'altro m'affaſtelli?
O vuoi anche mandarmi ai mattarelli?
Rub. Come? Vi ricordate,
Che ſtavate ſcrivendo?
Piaſ. E dagli? Io quando
Scriſſi in voſtra malora?
Rub. Ah! vecchietto infedele, e nieghi ancora?
Torno ad Artemidoro a tuo diſpetto.
Tanto adeſſo la rabbia mi conſiglia;
Così per ſpoſo non l'avrà tua figlia. *parte.*

SCENA XI.

Don Gaſperone parlando al ſuo ſervitore, e detto.

Gaſ. COme mi viene avanti Don Piaſtrone
Gli ficco un ſtocco in petto. E che, burliamo?
Vo' fare in queſta Caſa
Un eccliſſe inviſibile. Diana!
Starei per beſtemmiar in lingua ſtrana.
Piaſ. Ma per pietà, conſidera
C'hai da ſpoſar mia figlia.
Gaſ. Ma qual figlia?
Piaſ. Dico Dori; la vuoi?
Gaſ. Dori la voglio,
Con un altra ſe occorre.
Piaſ. E Dori è tua.

Gaſ.

Gaſ. Le due
Figlie tue, Dori, ed Eufelia diſperate
Se ne ſono fuggite dalla Caſa.
Piaſ. Le mie figlie fuggite?
Ohimè! tu mi ſcompagini!
Andiamo in traccia loro. Ah! queſt' imbroglio
In Caſa mia chi ſa come ſia nato!
Gaſ. Andiam, ſenz' acqua ſe l' ha paſteggiato.

SCENA XII.

Boſco con Grotta come ſopra.

Trofonio in propria forma, poi Dori, ed Eufelia.

Trof. COſtante, e ognor l' iſteſſa
E' l' efficacia dell' incanto mio.
Vengono Eufelia, e Dori, vo' provarmi
Se l' elevata mia virtù ſtupenda
Anche ſul ſeſſo femminil ſi eſtenda.
Dor. No, Germana. Se il Padre
Non cangia di penſier, non ho deſio
Di ritornare in Caſa.
Euf. E l' iſteſs' io
Farò. Baſta: troviam chi ci accompagna.
Torneremo all' albergo di Città.
Dor. Per ſin che il Genitor ſi cheterà.
Euf. Andiamo avanti dunque.... Ohime!
Dor. Di nuovo
Queſt' orrenda figura!
Trof. Non temete;

Fan-

Fanciulle io vi conſidero; comprendo,
Che una ſcorta cercate per portarvi
In Caſa di Città. Se non vi ſpiace
Il trattenervi dentro a queſto ſpeco,
Io la procurerò.... animo: entrate,
Non temete di me.
Dor. Ma non avreſte
Appetito di noi?
Trof. Scacciate o figlie
Il panico timor. Se ſolitario
Dentro quell' antro, e fra gli ſtudj involto
De' malvaggi il conſorzio abborro, e fuggo,
Amo l' umanità; non la diſtruggo.
Euf. Entriam ſorella, i Filoſofi ſono
I miglior noſtri amici.
Dor. Se ſtaſſe a lor ci renderian felici. *entrano.*

SCENA XIII.

Don Gaſperone, e Piaſtrone, che eſcono cercando le donne ſuddette; Trofonio di dentro, poi Eufelia, e Dori che eſcono dall' oppoſta bocca della Grotta.

Gaſ. PIaſtron, quì non ci ſono.
Piaſ. Figlie, figlie ove ſiete?
Trof. di dentro Le donne ſe volete
Aſpettate un momento, che dal cieco
Calle ritorneran di quello ſpeco.
Piaſ. Numi qual voce!
Gaſ. E' orco,
O pur porco ſelvatico che parla?

Piaſ. Le mie figlie in quell' antro!
Gaſ. La mia Spoſa,
Perchè ingrottata nella Grotta ombroſa?
Piaſ. Come andrà?
Gaſ. Non comprendo.
Piaſ. Ma mi pare
Ch' eſce già la mia Dori.
Gaſ. E l' altra appreſſo. *eſcono le donne.*
Piaſ. Figlia perchè così?
Gaſ. Che vi è ſucceſſo?
Dor. Dolce è la Greca muſica!
Euf. E' gloria il bel dipingere.
Dor. Le paſſion ſi eſprimono!
Euf. Gli oggetti appien s' imitano!
a 2 E le armonie ſi formano
Di ciò che al Mondo vedeſi,
E di dolcezze amabili
Empion la mente, e il cor.
Piaſ. Di che parlan coſtor?
Gaſ. Del più, e del meno.
Piaſ. Figlia dà un caro ampleſſo
Alla tua carnagion.
Dor. Figlia!... t' inganni,
Io da muſico Padre
Nacqui, e tra i boſchi da me viſſi, e crebbi,
E per padre un tal uom giammai non ebbi.
Gaſ. Sior Piaſtron, con ſalute
Siete muſico ancor?
Piaſ Queſta, che ha detto?
Non li ſon Padre!
Gaſ. Ed io
Supposto me l' avea più d' una volta,

Che figlia era d' ignota
Paternità coſtei.
Piaſ. Taci, ed ottura
Il labbro.... ah! che io ſon cinto
Da una gabbia di matti!
Gaſ. Eſaminiamo
Queſt' altra ancor. Signora, che parlate
Sola, e tanti ſtrambottoli mi fate,
Si potrebbe pregar....
Euf. Se vi bramate
Ritrattar, ſon con voi. Se mai volete
Seneca diventar, col mio pennello
Or vi poſſo ſvenar. Se Giulio Ceſare
Volete comparir, coi miei colori
Vi dò ventitre colpi
Di pugnalate. Se Attilio Regolo
Eſſer volete, coi miei chiari oſcuri
Gl' occhi vi ciecherò. Se Catone,
L' alma vi paſſerò d' una ſtoccata.
Gaſ. Mal abbia il punto, che non ſei ſcannata.
Dor. Come? non leggeſte
Ancor per i foglietti,
Chi ſia Livia Teſtetti
Detta la Spaccaſcene?
Da ridere mi viene, un po' ſentite
Chi ſon, coſa ho da eſſere, e ſtupite.
Si vuol ſaper chi ſono?
Chi ſono or ſi ſaprà.
Talvolta ſon di Plauto
La ſoſtenuta attrice:
Tal volta Euridice
Nei regni dell' orror.

Son Paſtorella amante,
Che al ſuon di dolci avene
Accanto al caro bene
Mi ſpaſſo a far l'amor.
Son furia, che ſe m'altero
Sconquaſſo, abbatto, e fulmino;
Qual foco sbalzo in aria,
Neſſun mi può frenar.
Queſta ſon io, temetemi,
Se nò vi fo tremar. *parte.*

SCENA XIV.

Don Gaſperone, Eufelia, poi Artemidoro.

Art. (EUfelia, e Gaſparone, ora mi viene
In acconcio quì preſto farli ſpoſi,
Pria che cambj Piaſtron di opinione.)
Euf. Ma il voſtro parmi un ramo di pazzia,
Io voglio ritrattarvi, e non volete.
Art. (Si parla di pittura!)
Gaſ. Se io tengo un ramo di pazzia
Tu n'hai una metà di maſſaria.
Preſto, cammina in caſa.
Euf. Genti, genti
Accorrete, che queſti
Non vuol farſi dipingere.
Art. (Non parla
Da filoſofa più? approfittiamoci.)
Che ſon queſti rumori?
Gaſ. Buono che giunto ſei,
Prenditi la tua moglie, e vanne via.

Art.

Art. Mia moglie! E' moglie tua, la mia ſpoſa
E' Dori, non leggeſti
Quel che ſcriſſe Piaſtron?
Gaſ. Piaſtron aveva
Fatto croſtin, e vino
Tanto che poco dopo ſi disdiſſe.
Art. (Fu giuſto il timor mio.)
Se ſi disdiſſe lui, non disdich'io.
Gaſ. Oh buona! e tu chi ſei?
Art. Un che quì a forza
Ti fa Eufelia impalmar.
Gaſ. A forza?
Art A forza.
Animo a noi. Se un paſſo
Il tuo piè da lì ſi move
Fo ſaltarti quel cranio in grembo a Giove.
Gaſ. Piano.... Piano, mi faccio
Dipingere anche a guazzo (ahi che nel ventre
Ci ho due cani arrabbiati.)
Euf. In poſizione
Mettetevi.
Gaſ. Com'è in poſizione?
Art. Teſo in pianta così.
Gaſ. A noi sbrighiamo.
Euf. Ma pennello non ho, non ho colori,
Art. Ecco quì carta, e lapis.
Euf. Bene a voi
Situatevi.
Gaſ. (Crepare
Devo, e ſtar zitto con la rabbia in petto.)
Art. Se manchi al tuo dover quì è lo ſtiletto.

Gaſ.

Gaſ. Eccomi pianta, e immobile,
Svolgo così un ginocchio,
Vuoi ſpalla? petto? o occhio?
Spiegati donna ſciocca.
(Se l'apro un po' la bocca
Lo ſo ben ſpaventar.)
Niente, l'ho fatto un vezzo
Lei l'ebbe per diſprezzo,
Morì per qualche termine,
Ma in vita poi tornò.
(Coſpetto! quella punta
Soffrir così mi fa!)
Ritorno all'equilibrio
Oſſerva il mio calibrio....
Non dico niente affatto....
Sto fermo, e mi ritratto!...
(Quel ferro ſe ti ſtrappo
Birbon t'ammazzerò.
Mi arrabbio in corpo, e freno,
La ſtizza creſcer ſento,
Se addoſſo me l'avvento
Lo vo' precipitar.)
Laſcia beſtia che ti voglio
Tutto ad un tempo ſi getta ſu d'Art., che ſta diſcorrendo con Eufelia, e gli toglie lo ſtile.
Come un peſce quì ſventrar;
E di vita anche a te toglio
Se più parli di pittar.
Una botte me ne voglio
Di Filoſofi ſalar. *parte.*

Euf.

Euf. Ambi partiti ſono!
Or chi dipingerò? in caſa corro
A pennellar ſollecita all'iſtante
Qualunque oggetto mi verrà d'avante. *parte.*

SCENA XV.

Camera in Caſa di Piaſtrone.

Piaſtrone penſieroſo, poi Don Gaſperone, indi Trofonio da vecchio Paſtore.

Piaſ. PAdre ſon io. Ma dove ſon le figlie?
Quanti ingarbugli ohimè! che meraviglie.
Trof. Piaſtron, Piaſtron, Piaſtrone,
Piaſ. Da me che mai ſi brama?
Trof. Io ſono un vecchio,
Che il futuro antivedo. I mali tuoi
Sempre più creſceranno. Di Trofonio
Gran Filoſofo, e Mago, che dimora
Nella grotta vicina,
Conſolarti potrà la gran dottrina,
Piaſ. Da un pezzo il ſento nominar: ma ancora
Non ho cognizion di un tal Trofonio!
Trof. Chi è Trofonio ſi ſa.
Gaſ. Eh zitto. Or batto ben l'antichità.
Piaſ. Andiam, vieni ancor tu.
Gaſ. Oibò patiſco
Di podagre.
Piaſ. Ti prego.
Trof. Vieni beſtia.
Gaſ. A me beſtia! la barba oggi non manca,
E gliela ſpennerò come pollanca. *partono.*

SCE.

SCENA XVI.

Dori, poi Eufelia, indi Artemidoro.

Dor. AL Teatro ho d' andare,
Chi vien la Spaccaſcene a pettinare?
Euf. Coi miei color perfetti
Deggio tutti imitare i varj oggetti.
Art. Mi ſon d' armi provviſto
Per vendicarmi. Aveſſe
Neſſun di voi Gaſperon quì viſto?
Dor. Devo andare al Teatro.
Euf. Sta fermo alquanto, vo pittarti il naſo.
Art. Una matta tu ſei, tu parli a caſo. *partono.*

SCENA XVII.

Boſco con Grotta.

Trofonio, Piaſtrone, e Don Gasperone.

Trof. ECco l' antro. Trofonio invocherete
Umili, e moderati
Ei vi disbrigherà da un tanto affare.
Vi laſcio, più con voi non ho che fare.
Piaſ. Trofonio, Trofonio
Filoſofo Greco,
Che dentro lo ſpeco
Comandi al Demonio

Tro-

Trofonio, Trofonio
Aſcoltami tu.

Coro di ſpiriti dentro la Grotta.

Trofonio nel cupo
Di queſto dirupo
Fa coſe ſtupende,
Oracoli rende
Il Delfico, e Ammonio
Men celebre fu
Gaſ. Che imbroglio, che impaccio!
Io palpito, e agghiaccio!
Fra queſte tremende....
Grottaglie ben vecchie...
Fra ſtreghe, e fattecchie...
Quì reſtaci tu.
Piaſ. Deh ferma Melenſo
Il colpo, e già fatto
Non v' è che propenſo
Trofonio ci fu.
Aſcolta una volta
Trofonio vien ſu.

SCENA XVIII.

Trofonio da Mago, e detti,

Trof. IN queſto minuto
Venuto è in tuo ajuto
Trofonio barbuto.
Temuto da Pluto,

Che

Che ha ſopra il Demonio
Arcana virtù.

Gaſ. Guardarti non oſo
Trofonio peloſo,
L'aſpetto è d'un orco,
Il muſo è d'un porco,
Un vero antimonio
Trofonio ſei tu.

Trof. T'aſcolta Trofonio, *a Piaſ.*
Sta zitto un po' tu. *a Gaſ.*

Piaſ. L'umore, e il cervello
Sconvolto han del tutto
Mie figlie il bel frutto
Del mio matrimonio
Trofonio, Trofonio
Riſanale tu.

Coro unito a Trofonio.

Dar loro altro conio
Può solo Trofonio,
Che per teſtimonio
Del regno Platonio,
E' d'ogni demonio
Poſſente aſſai più.

Gaſ. Ti laſcio Piaſtronio,
Che Don Gasperonio
Vuol fare filonio
Nel ſuo popolonio,
E del matrimonio
Parlar non vuol più. *fugge.*

Trof.

Trof. Giura alla Locandiera dar la mano;
E ſon pronto a ſvelarti il grande arcano.
Pias. La ſposerò, non dubiti. Svelate
L'arcano.
Trof. Vedi là quella caverna?
Chi vi s'interna, beve
Un magico vapor, s'entra per l'una,
E poi per l'altra porta torna fuora
Cangiaſi toſto d'indole, e d'umore.
Pias. Dunque là entrar le figlie, e i loro ſpoſi?
Or comprendo gli effetti portentoſi.
Trof. Ma ricovra il suo umor nell'antro iſteſſo
Chi viene, e riede poi per l'altro ingreſſo.
Pias. Dunque le figlie teco
Entrino, ed escan fuor dal nero ſpeco.

SCENA XIX.

Eufelia, Dori, e detti.

Dor. NOn vive chi ſi attriſta ne' penſieri
Vive chi allegro ſta ne' ſuoi piaceri.
Euf. V'abbiano in guardia i Numi.
Trof. Venite ad oſſervare
Coſe in quell'antro portentoſe, e rare.
Dor. Non ci entro.
Euf. E nemmen io.
Piaſ. Eufelia, Dori?
Andate ad oſſervar i bei lavori.
Dor. Allegra vo a calcar la ſtrada oſcura.
Euf. Rifleſſiva entro anch'io. Oh gran pittura!

entrano.

SCENA XX.

Artemidoro, Don Gasperone, e detti.

Art. MA facesti l'error amico caro.
Gas. Ho torto, non lo niego errando imparo.
Art. Ma Piastrone dov' è?
Gas. Qua il lasciai.
Eccolo.
Art Cosa è stato?
Piaf. Cari Generi miei, tutto è aggiustato.
Gas. Ma come?
Piaf. Vi dirò....

SCENA XXI.

Rubinetta, Madama, e detti, poi Trofonio, Dori, ed Eufelia, che escono dalla Grotta.

Rub. SIete anche ostinato
Sior Piastrone?
Piaf. No, son suo, musin garbato.
Mad Gasperon questa man m' hai da baciare.
Gaf. Madama in carità non mi seccare.
Trof. Presto dall'antro uscite,
Ai vostri Sposi, al Genitor venite.
Art. La sposa mia dev'essere
Dori, si sa, che il Genitor lo scrisse.

Gaf.

Gaf. E non ti vuoi serbare
Cotesta bocca per i bei bocconi?
Trof. Piastron di quello scritto
Nulla ne sa, io la sua forma presi,
E artatamente di mia man l'estesi.
Piaf. Oimè! quanto sa far!
Trof. Dunque adempite
Ciò che comando. Mia
E' Madama. Tu sposa
Eufelia. Impalma tu la Locandiera.
Tu sposa Dori, e subito; altrimenti
Io vi fo diventar tanti giumenti.
Piaf. Ma a matrimonj di cotanti impegni
Luoghi questi o Signor non sono degni.
Trof. Ecco: ammirate il sommo
De' miei rari portenti.
Di delizie, e grandezze
Questa spelonca ormai Reggia diventi.

Ad una scossa della verga che darà Trofonio sparisce la Grotta, e si trova nel suo luogo una deliziosa Reggia, e lui in un tratto spogliato dall' abito di Filosofo, e vestito da nobilissimo abito greco.

Dor. Che delizie!
Piaf. Che contenti!
Euf. Che prodigj!
Art. Che portenti!
Gaf. Che bell' aria!
Mad. Che piacere!
Rub. Che allegria!

Tutti

Tutti.

Che bel vedere!
Augelletti, e fiumicelli,
Zefiretti, ed arboſcelli,
Fanno placida armonia
Nella verde ombroſità!
Coſa reſta di più far?
Lo ſtupor mandiamo in bando,
E tra giubbilo, e contento,
Andiam lieti, e ſaltellando
Nella Reggia a feſteggiar.

Fine del Dramma.